

**Il dibattito.** Il direttore del Foglio ha presentato a Catania «Il rischio educativo» di don Giussani. «Il dialogo presuppone l'identità, non la sua negazione. La presenza di Dio nella vita pubblica può arricchire anche i laici. Perché dovremmo avere paura?». Ad ascoltarlo centinaia di giovani

# Ferrara, l'«ateo devoto» che esalta l'educazione

**SERGIO SCIACCA**

Chi sono gli uomini di buona volontà ai quali i messaggeri divini annunciavano la pace in terra in una fredda notte di 20 secoli addietro? Non i sapienti Mazdei, pur aperti, nei loro studi, alle nuove scoperte, ma i pastori che credono all'annuncio e si mettono in marcia per trovare la sorgente di Verità e di Vita.

Un cammino simile, Buona Novella in tempo di avvento, è stato pubblicamente intrapreso da Giuliano Ferrara, dichiaratamente laico, «ateo devoto», di altrettanto dichiarata ascendenza comunista - suo padre era un dirigente del Pci e argutissimo poeta vernacolo - eppure fervido nella ricerca di una identità culturale che assicuri il dialogo umano, la Pacem in Terris dei divini interpreti.

In una affollatissima conferenza alle Ciminiere, con una presenza giovanile straripante ed entusiastica - in prima fila anche l'arcivescovo di Catania - tra gli applausi scroscianti dei giovani di Comunione e Liberazione, il sagace polemistista di tante battaglie civili, il maestro di giornalismo che dal suo Foglio si confronta sui temi più rilevanti della politica interna ed internazionale, ha fatto atto di buona volontà: "Un giorno anche io potrei inginocchiarmi". Don Francesco Venterino, fine filosofo e guida spirituale dei movimenti giovanili ha riconosciuto nel suo impegno a difesa della ragione e della realtà il primo passo verso la fede.

È stato come assistere in diretta all'illuminazione dello Spirito nella intensa serata destinata alla presentazione del libro di don Luigi Giussani «Il rischio educativo», ma per la personalità spiccata

dei due interlocutori divenuta una trattazione sulla moderna civiltà moderna, sul senso della educazione, sul confronto con i popoli di religione diversa.

Gli uomini politici, di cultura, di impegno educativo e spirituale che erano presenti hanno partecipato con interiore emozione, segnata da frequentissimi applausi: è stato un impegno di vita civile e un credo corale come da tempo non si ricordava. L'organizzatore dell'incontro, notaio Carlo Saggio, che da pochissimo ha fondato il Centro Culturale di Catania con altri sei apostoli del III millennio ha ufficialmente consegnato la tessera numero otto e nove ai due ospiti: e subito dopo le domande di adesione alla nuova formazione si sono moltiplicate, perché il calore del dibattito si apprende facilmente.

Il tema di fondo della discussione è stata la Fede nella società laica: devono stare separati i due mondi, come dicevano i liberali dell'Ottocento e come ripete il politichese che si sente corretto? Don Venterino si è rifatto alle origini: il Cristianesimo vuole essere problematico.

Non imporre la fede, ma pro-porla (tale la traduzione etimologica del termine greco). Mettere avanti le soluzioni alle quali ciascuno aderirà secondo il convincimento acquisito personalmente. Ma sarebbe folle non pro-porre niente (per paura di in-porre) e lasciare allo sbando - come talora avviene - le nuove generazioni. La funzione dei Maestri è fondamentale (Maestri di vita non docenti che assegnano la lezione e mettono il voto).

Questa la missione alla quale si è dedicato il fondatore di CL e la sua messe è

stata abbondante come testimoniato dalle centinaia di ragazze che accovacciate sui gradini prendevano accurati appunti su tutto. Cosa ne pensa il laico Ferrara?

"Nella redazione del Foglio ho avuto due giovani di CL, che mi hanno educato a conoscere un pezzo di realtà che mi sfuggiva. Altrove c'è la stanchezza del pensiero unico dominante, l'infiacchimento dei cattedratici...". Parole che scorrono rapide, secondo un pensiero vigile e nutrito - per sua stessa confessione - di S. Tommaso d'Aquino di cui cita in latino le parole e condivide ironicamente la stazza ("Pesava come me 150 chili..."); anche quello maestro di teologia, ma basata su una razionalità umana come quella di Aristotele (e dietro c'erano i pensatori arabi che ne furono tramite primo). Il senso di fondo è questo: in una società che si professa laica si sono perse le coordinate della ragione e della realtà. Gli scienziati trattano la vita come se fosse una cosa. Nell'affrontare i grandi temi dell'essere si è perso il senso della prospettiva superiore, l'etica, di uno scopo verso cui puntare, di quella speranza nel futuro che è la dote prima dei giovani e che si può conservare (come diceva don Giussani) continuando ad essere giovani.

Per questo bisogna creare la comunità di intelletti, confrontarsi con gli altri affermando la propria identità e non nascondendola o dimenticandola. Esaltiamo i nostri valori, non per essere aggressivi, ma per confrontarci con gli altri.

"La presenza di Dio nella vita pubblica può arricchire anche i laici": è il profetico loggion di Ferrara che come l'Aquinate, mette assieme gli argomenti divini e quelli umani.

